

Monfalcone, 17 dicembre 2010

All'attenzione:

Fincantieri SPA, Giuseppe Bono

Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo

Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta

Comune di Monfalcone, Gianfranco Pizzolitto

Oggetto: risposta alla lettera dell'Amministratore Delegato del 15 dicembre 2010

Con la presente vogliamo replicare alla missiva dell'Amministratore Delegato del 15 dicembre 2010 che, a nostro avviso, ha dei contenuti che travisano completamente il senso di ciò che avevamo denunciato con la nostra *lettera aperta*. Quel carteggio non si focalizzava soltanto sulle dinamiche e sulle responsabilità dell'ultimo grave incidente ma intendeva denunciare delle anomalie di carattere generale. Spesso l'AD ha invocato la necessità di portare alla sua attenzione questioni di carattere gestionale, o di qualsiasi altro tipo, che fossero di impiccio per il buon funzionamento dell'Azienda che dirige. Egli ha più volte sottolineato, anche pubblicamente, che le segnalazioni da parte del Sindacato dovrebbero avere uno "spirito proattivo". La risposta, risibile e contestabile che abbiamo ricevuto, va invece in direzione contraddittoriamente opposta.

Innanzitutto, sulle questioni sicurezza ed ambiente, ribadiamo ciò che abbiamo espresso nel comunicato sindacale divulgato in mattinata (allegato).

Il secondo aspetto che intendiamo contestare è legato alla dichiarazione di Bono sull'impegno aziendale riguardo alla solerzia con cui i suggerimenti dei Lavoratori vengono acquisiti e resi pratici. Sarebbe bello se così fosse. Ci sono verbali di riunioni, volantini e comunicati ufficiali che testimoniano l'esatto contrario. Saremmo ben lieti di renderli pubblici se ciò contribuisse alla risoluzione dei problemi.

L'assenteismo è l'altro importante argomento che solleva l'AD e sul quale merita fare una riflessione seria. Sottolineiamo che il rispetto del contratto, la lotta al malcostume e all'illegalità è un argomento fondamentale anche per noi: lo dimostra il fatto che nessuno degli svariati licenziamenti per giusta causa operati da Fincantieri negli ultimi anni sia mai stato impugnato.

Bisognerebbe poi capire il motivo per il quale un'Azienda presenta un computo di assenze così alto. A nostro avviso due sono gli elementi da considerare. Il primo riguarda la salubrità dell'ambiente: in un posto di lavoro poco salubre ci si ammala e ci si infortuna di più. Il secondo aspetto è legato a pratiche non corrette da parte di chi certifica la malattia e l'infortunio: è preciso dovere dell'AD denunciare e perseguire eventuali responsabilità in tal senso.

Paragonare, poi, la realtà cantieristica navale italiana con quella statunitense non ci pare buona pratica, né dal punto di vista del prodotto (navi da crociera da 130 mila tonnellate di stazza lorda vs pattugliatori), né dal punto di vista della presenza sul posto di lavoro. Sull'assenteismo, soprattutto, le due realtà sono così profondamente diverse da non permettere alcuna comparazione attendibile. Negli USA non esiste l'istituto della malattia e nemmeno l'infortunio in quanto il welfare americano non è quello italiano. Forse l'AD pensa che con il sistema americano ci possano essere due morti in meno?

C'è, nella risposta dell'Amministratore Delegato, il passaggio sugli interventi, sugli investimenti e sui programmi che crediamo essere completamente vanificati dai comportamenti della Direzione la quale è tuttora latitante, sia in tema di sicurezza che di qualità.

Sulla sicurezza c'è poco da aggiungere se non il fatto che di protocolli stilati tra Direzione e Sindacati ce ne sono molti ma il cui rispetto è troppo spesso disatteso. Lo dimostrano i verbali delle riunioni-ambiente che paiono essere gli uni fotocopie degli altri.

Sulle questioni di qualità pensiamo che ai Lavoratori non siano imputabili le situazioni disastrose registrate nell'ultimo periodo. La sostituzione di un numero considerevole di tubi di materiale non conforme sulla costruzione 6151 e la questione delle radiografie, sono ascrivibili esclusivamente alle leggerezze della gestione aziendale. In particolare, con riferimento alle radiografie (che hanno messo letteralmente in ginocchio l'allestimento delle ultime due costruzioni) facciamo notare come i Lavoratori dello stabilimento di Monfalcone, nonostante l'oneroso carico di lavoro dovuto alle indagini radiografiche, siano ugualmente riusciti a consegnare nei tempi stabiliti la Queen Elizabeth, con uno sforzo collettivo encomiabile che Bono non sa (o non vuole) riconoscere.

Pensiamo altresì che il decadimento dell'immagine e dell'affidabilità che i clienti si sono fatti della nostra Azienda dipenda esclusivamente dagli ultimi aspetti sopra citati e non possiamo accettare che venga addossata sulle spalle dei Lavoratori.

Sulla reintroduzione della molatura la nostra posizione rimane chiara ed è stata esplicitata negli innumerevoli comunicati divulgati in Azienda: vogliamo che venga fatta in modo sicuro e a fronte di investimenti.

L'AD amministra un'Azienda pubblica che, in quanto tale dovrebbe, essere maggiormente sensibile e rispettosa delle regole. Non vogliamo qui dilungarci molto; tuttavia, un breve passaggio sulla questione appalti è doveroso. In quella giungla di contratti e di regole violate i Lavoratori sono quotidianamente sfruttati e ricattati e non è più ammissibile che non si veda ciò che in quel mondo accade.

Crediamo infine che l'atteggiamento ricattatorio che l'Amministratore Delegato ci rivolge nella parte finale della sua risposta sia inaccettabile e che la parola "ricatto" debba essere sostituita con "rispetto". Rispetto per le maestranze che non sono più disposte a tollerare responsabilità che non hanno e giudizi fatti da chi dimostra di non conoscere profondamente le realtà di Stabilimento.

Vorremmo infine girare, con qualche modifica, la domanda che Bono si pone nell'ultima parte: *"L'insieme di tutte le considerazioni sopra riportate [...] ci pone il dovere e l'obbligo di chiedere" se con questa politica industriale "sia ancora possibile svolgere un'attività cantieristica sostenibile per qualità e costi"*.



ALLEGATO



Fincantieri – Stabilimento di Monfalcone

Comunicato sindacale FIM-FIOM-UILM

Le gravi ed irresponsabili parole dell'Amministratore Delegato sull'infortunio accaduto lo scorso 13 dicembre 2010, sono, a nostro avviso, segno di una leggerezza nell'analisi su argomenti molto seri quali sono l'ambiente e la sicurezza sul lavoro.

Innanzitutto l'analisi dell'AD prende in considerazione soltanto l'ultimo drammatico infortunio che si è verificato nel nostro Stabilimento, scaricando pesantemente la responsabilità dell'accaduto solo sul lavoratore. Ciò dimostra la totale insensibilità da parte dell'Amministratore Delegato che non si cura affatto del dolore e del dramma che coinvolgono sia l'infortunato che la sua famiglia. Attribuisce inoltre, a poche ore dall'infortunio e in modo vergognoso, colpe che altri devono accertare, mediante indagini e valutazioni.

Sulla responsabilità la legislazione vigente parla in modo chiarissimo e non lascia spazio all'interpretazione in quanto è compito dell'Azienda pervenire e mettere in condizione il lavoratore di non infortunarsi. Nello specifico nostro caso, come più volte abbiamo chiesto, la condizione per poter svolgere in modo sicuro l'imbarco di materiale è fornire agli imbragatori le ceste omologate per il contenimento. Dopo discussioni e promesse da parte dei vertici Aziendali di Stabilimento, ad oggi di ceste non ne abbiamo viste.

Forse l'AD ha rimosso ciò che ha letto. Nella *lettera aperta* che abbiamo stilato parlavamo anche di altri gravi incidenti verificati quest'anno e che per poco non si sono trasformati in tragedia. Il primo ha coinvolto un lavoratore della linea di sabbiatura e pitturazione in officina navale, e il secondo con dinamiche identiche a quelle che due anni e mezzo prima avevano ucciso l'operaio dell'appalto. Inoltre sembra che l'AD abbia dimenticato che nel 2008, per il lavoro, un secondo decesso ha listato a lutto lo stabilimento di Monfalcone.

E' Scandaloso che ci sia un bilancio di vite umane e di "superstiti" di tale entità. Una situazione questa che evidenzia come le precarie condizioni di sicurezza siano un dato consolidato. Se l'Azienda non risolve da subito questo problema, ci troveremo, nel futuro prossimo, a denunciare altri episodi di questo genere.

Noi crediamo che l'atteggiamento dell'AD abbia raggiunto il limite, ed è per questo che abbiamo deciso di proclamare per oggi due ore di sciopero. Pensiamo che in una fase globale così difficile per il mondo del lavoro, produttività, efficienza e costi non debbano essere legati all'allentamento della tensione sui temi della sicurezza; che il lavorare sicuri non venga barattato con l'aumento della produttività.